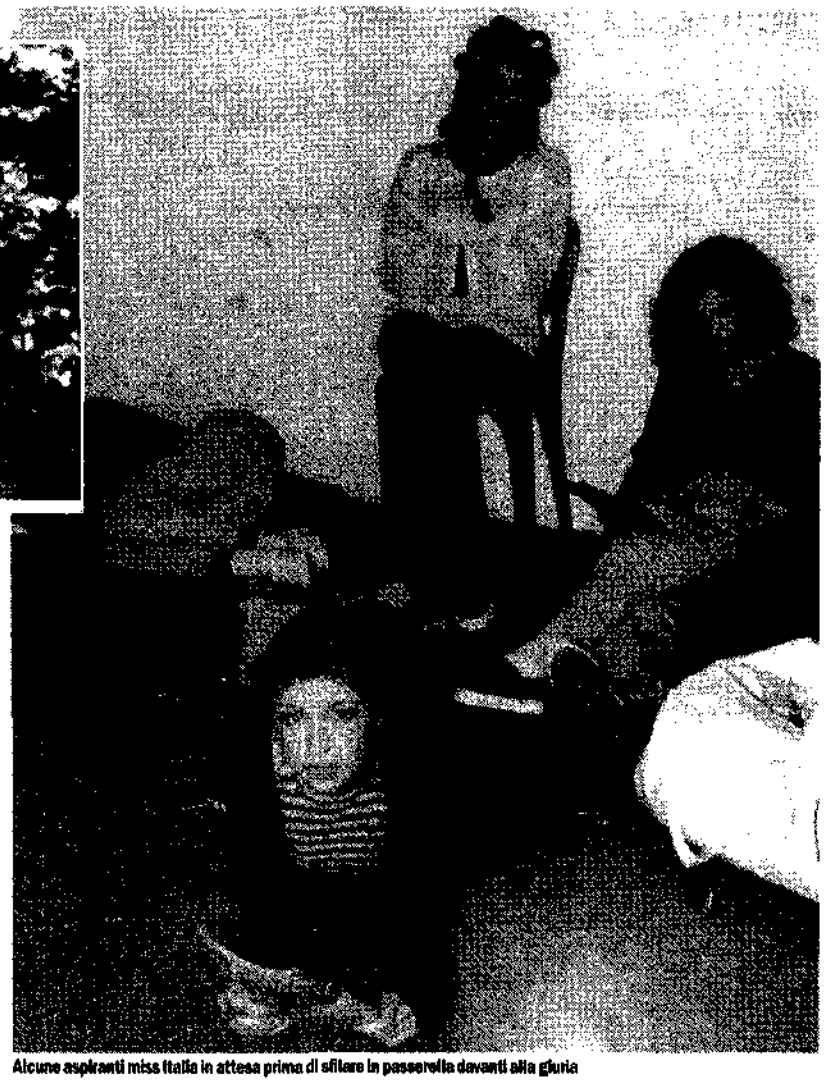
Gloria Zanin «Miss Italia '92» e Claudia Chiaroni miss «Wella '95» Ansa



Alcune aspiranti miss Italia in attesa prima di sfilare in passerella davanti alla giuria

Le bimbe eleggeranno la loro Tanya Il voto con uno scatto su Internet

In passerella ragazzine solo un po' cresciute. In giuria dieci bambine di età compresa tra i cinque e gli undici anni che questa mattina si sceglieranno la loro miss. Il titolo di «Miss Tanya» del nome della bambola mascotte della manifestazione sarà, infatti, assegnato da questa particolare giuria. D'altra parte chi, se non le potenziali utenti del prodotto sponsor, bionde, pettinate e vestite di lustrini, potrebbero scegliere meglio la ragazza che, in qualche modo, somiglia alla loro compagna di giochi? Ecco, allora che a Salsomaggiore per eleggere la loro miss ma anche per vivere un po' l'atmosfera del concorso sono arrivate Lia Pariano, 7 anni, di Foggia; Silvia Ferraro, 9 anni, di Maddaloni; Chiara Salvadori, 6 anni, di Arezzo; Carol Dutto, 9 anni, di Peyuragno; Chiara De Marco, 5 anni, di Roma; Stella Papetti, 10 anni, di Parma; Sara Gardini, 11 anni, di Porto Corsini; Caterina Grassani, 6 anni, di Lesignano De' Bagni; Ilaria Einiger, 10 anni, di Crema e Veronica Ranieri, 7 anni, di Roma. Un'altra elezione originale è quella che è possibile fare attraverso Internet che fornisce ogni informazione sul concorso e la possibilità di vedere sul proprio schermo, con il costo di una telefonata, le trasmissioni televisive oltre ai voti e alle schede delle miss in gara. Il voto sarà possibile fino alla fine di settembre. In due giorni ne sono già arrivati millecinquecento.

A Miss Italia scoppia il '68

Contestati tutti: votazioni, Tomba e televisione

Una finale di miss Italia all'insegna del nervosismo. La miss contesta, la miss sbatte la porta e se ne va, la miss non crede al centralone, la miss non vuole Tomba presidente. E tutto questo crea un po' di tensione proprio nella giornata in cui Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno e Enzo Mirigliani, patron della manifestazione, vorrebbero solo far festa: la prima serata di miss Italia in tv ha superato i dieci milioni di telespettatori.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

■ SALSOMAGGIORE. La miss 1995 non si accontenta più di sfilare mettendo in mostra viso e corpo. La miss contesta, dice la sua e non solo dietro le quinte. E se poi non è d'accordo con il verdetto dei giurati se ne va, magari senza neanche salutare, come ha fatto l'altra notte Gemma Cacciari, miss Emilia che esclusa dalla finale ha scelto di non partecipare alle sfilate per i titoli minori ancora in palio.

Le miss salutano e...

Dietro di lei hanno infilato la porta anche Emanuela Giordano, miss Milano e la romana Monia D'Ambrosio. Quelle che restano, pur molto soddisfatte di essere arrivate in finale, dimostrano un'accentuata propensione alla polemica. Conseguenza, con molta probabilità, «della grinta e la determinazione» che, stando ai due psicologi Diego Luparelli e Fulvio Carbone, che seguono le concorrenti fin dall'inizio, sono la caratteristica della maggior parte delle aspiranti alla coroncina e allo scettro di miss Italia.

Eccole allora, fasciate nei loro top e nelle loro microgonne aderenti, tener testa a Mario Maffucci, capostruttura di Rai1no, arrivato a Salsomaggiore sull'onda positiva dell'audience della prima serata in tv della finale di miss Italia. L'ascolto medio registrato l'altra sera è stato di 8 milioni e 324mila con uno share del 38,5 per cento. La punta massima di ascolto si è avuta al gran finale con poco più di dieci milioni di telespettatori e con uno share del 51 per cento. Il che significa che a quell'ora un italiano su due seduto davanti alla televisione si è guardato le aspiranti miss che giocavano a fare le modelle. «Miss Italia e la moda» si è così piazzata tra le dieci trasmissioni dell'anno insieme al festival di Sanremo e ad alcune partite di calcio. E non si trattava che di un assaggio visto che la serata clou è quella di domani.

Vien da domandare cosa potesse desiderare di più chi, come il 90 per cento delle ragazze arrivate qui a Salsomaggiore, aspira a fare concorrenza in passerella alla Schiffer? E invece, questo alle aspiranti «più bella del reame» non è bastato. E mentre Maffucci e *patron* Mirigliani tessevano l'elogio della loro iniziativa dal gruppo uscivano le contestazioni. Con voce sempre più sicura c'è chi ha messo in dubbio la serietà del voto attraverso il telefono, chi ha chiesto di essere valutata non solo per quel che appare ma anche per quel che ha nella testa ma che, al momento qui, stando all'attuale meccanismo, non riesce ad esprimere. La rivolta delle miss non si è fermata qui. È stata contestata, ma per il momento ancora dietro le quinte, la nomina a presidente della giuria di Alberto Tomba. «Che ne sa delle miss uno come lui?» chiedono le erinni aspiranti allo scettro. Per loro non funziona da garanzia il lungo fidanzamento del campione con Martina Colombari, miss Italia in un recente passato. Al momento la situazione è in evoluzione. Per quanto riguarda il voto l'organizzazione ha fornito immediate spiegazioni sul meccanismo supervisionato da un notaio cui Maffucci, visibilmente infastidito, ha inviato a rivolgersi se i dubbi dovessero permanere. L'altra sera hanno cercato di votare 250.000 telespettatori ma i 1.700 che ci sono riusciti sono stati selezionati, per quanto riguarda la provenienza geografica, da un centralino «intelligente».

Contestato Tomba

Per quanto riguarda Tomba oggi arriverà a Salsomaggiore per insediarsi con gli altri componenti della giuria composta, tra gli altri, da Patricia Millardet, Max Biaggi, Milly Carlucci, Stefano Masciarelli, anche se il compito di portare questa sera le finaliste da sessanta a quaranta spetterà ancora alla giuria tecnica presieduta da Diego Dalla Palma, visagista e *lookologo*.

E lui, indiscutibile guru dell'apparire, si sceglie il compito di bacchettare le aspiranti miss Italia. «Siete troppo uguali, troppo Barbie, con il mito Claudia Schiffer mentre il mito dovete essere voi». Coro di proteste. Ma lui non demorde. E, poi, spiegherà come la stragrande maggioranza delle partecipanti facciano sforzi immensi per allontanarsi dal genere di bellezza che dovrebbe essere loro più congeniale. «Non c'è più una Loren, una Lollobrigida, una Mangano. Ma dov'è finita la bellezza italiana?» si chiede Dalla Palma non lesinando critiche a queste ragazzine fatte, a suo avviso, con lo stampo. «Loro protestano ma lo stereotipo che hanno in testa è ancora la donna Barbie con poco cervello. Qui mancano le povere, quelle che sapevano cos'era la fame. Queste figlie del benessere sono troppo cotonate per i miei gusti». Un pronostico? «Mi piacciono la 20 (miss Puglia), la 24 (miss Sardegna) e la 54 (ragazza in gambissime della Calabria) ma vedrete che alla fine vincerà una sosia della Schiffer anche se mi auguro di sbagliarmi». Elsa Martinelli, una delle bellezze rimpiante da Dalla Palma, ascoltà il vicino, in silenzio. Non vorrebbe entrare nella polemica ma quel «replicanti» che ad un certo punto le sfugge vale da solo un lungo discorso.

Tornando alla gara ieri giornata di stanca con la sola elezione di miss Wella. Ce l'ha fatta Claudia Chiaroni di Città di Castello. Oggi ancora altri titoli minori, la nuova selezione e poi la notte dell'attesa. Quella in cui tutte le ragazze in gara, addormentate nelle loro stanze all'Hotel Centrale (presidiato a vista dai vigilantes anti-fans), sogneranno di indossare scettro e corona per cominciare una lunga passerella. Come fa Claudia Schiffer.

I maggiori debitori Dc, Psi e Psdi
Anche Craxi deve circa 130 milioni

Affittopoli a Milano Inquilini morosi per cento miliardi

Anche a Milano, contagiata dal male di Affittopoli e dalla caccia al privilegiato, emerge un dato allarmante: nelle casse comunali c'è un buco di 92 miliardi per gli affitti mai riscossi da inquilini morosi che hanno alloggi pubblici. Bettino Craxi è in debito di 130 milioni, ma nessuna azione è stata ancora intrapresa verso di lui. La Dc, il Psi e il Psdi sono scomparsi lasciando una scia di debiti, ma anche la Lega deve una ventina di milioni.

GIANPIERO ROSSI

■ MILANO. Case pubbliche a Milano: un colabrodo amministrativo che ha già seminato per strada novantadue miliardi di canoni d'affitto non pagati dai troppi inquilini morosi che godono di un alloggio comunale.

L'allarme-denuncia arriva in due tempi: da una parte il Sunia milanese che insiste perché venga accolta la sua proposta di normativa presentata al ministro già un anno fa, dall'altra il senatore di Alleanza nazionale Riccardo De Corato che nel suo consueto stile un po' irruente getta in pasto ai cronisti qualche elenco di inquilini di enti pubblici; un elenco datato però 1993 e che quindi non contempla ancora l'applicazione dei patti in deroga. Un dato di fatto mette d'accordo tutti: il Comune di Milano ha finora gestito il proprio patrimonio immobiliare in maniera disastrosa e, nonostante qualche timido passo in avanti, anche nel corso del biennio leghista il fronte immobiliare ha continuato a fare acqua. «I revisori dei conti del bilancio comunale parlano chiaro - dice De Corato - alla fine del 1994 il Comune si trova alle prese con 92 miliardi di canoni d'affitto non incassati. E quasi la metà di questi risulta difficilmente recuperabile». In molti casi, infatti, gli inquilini che non hanno pagato sono proprio gli scomparsi partiti politici della prima repubblica, Dc e Psi in testa con locali seminati in tutta la città, ma il bello è che anche la Lega nord deve più di venti milioni al sindaco Formentini.

De Corato punta l'indice anche contro i cosiddetti affitti di favore in quello che è stato ribattezzato il «quadrilatero d'oro», cioè l'area nelle immediate vicinanze di piazza Duomo, dove negli anni passati hanno trovato conveniente sistemazione molti giornalisti, politici o professionisti tutt'altro che bisognosi di affitti popolari. «Ma gli elenchi che ha in mano De Corato non tengono conto del fatto che dal 1993, dopo un accordo col Sunia, abbiamo applicato anche noi i patti in deroga - spiegano i dirigenti della ripartizione patrimonio del Pio Albergo Trivulzio, uno degli enti pubblici con maggiori proprietà immobiliari - ; e da allora i nostri canoni d'affitto sono aumentati due volte fino a sfiorare i valori di mercato». Per il resto, dicono alla Baggina, i criteri di assegnazione prevedono che il 50 per cento degli alloggi pubblici sia destinato agli sfrattati e l'altra metà venga distribuita tra dipendenti, ex martiniti (gli orfani assistiti dal Comune), eccetera. «Qualche anno fa avevamo anche otto o nove giornalisti tra i nostri inquilini - precisano gli amministratori del Pat - ma ora crediamo proprio che per motivi diversi non ce ne siano quasi più».

Anche a Milano, insomma, Affittopoli sta lasciando il segno. Ma il sindaco Marco Formentini respinge la sparata di De Corato e difende il lavoro della sua giunta: «Contrariamente a quanto va cicianciando il senatore De Corato - dice il sindaco - l'amministrazione leghista ha affrontato con decisione tutte le questioni inerenti ai privilegi e agli abusi che si sono costituiti in tanti anni. Gli assessori competenti hanno già intrapreso le azioni atte a districare situazioni confuse e a riordinare il patrimonio delle proprietà comunali». Intanto, però, l'assessore al Demanio Rusconi ammette di non essere in grado di mettere ordine al caos immobiliare del Comune: per il momento si occuperà soltanto dei casi che riguardano gli esercizi pubblici come il ristorante Savini in Galleria e altri della zona centrale. Impossibile setacciare tutti i singoli inquilini. Ma oltre a questo, c'è da dire che a Palazzo Marino nessuno ha ancora avuto il coraggio di affrontare il caso Craxi di piazza Duomo 19: ancora non esiste una delibera sul destino di quell'appartamento e agli occhi del Comune Craxi è semplicemente un «occupante senza titolo». E il suo debito ammonta a circa 130 milioni.

Catturato Strangio boss dell'Anonima sequestri calabrese

È finito nella rete un altro pericoloso boss della 'ndrangheta calabrese. È stato catturato in Spagna Antonio Strangio, di 43 anni, di San Luca, latitante da oltre dieci anni, che era inserito ai primissimi posti della lista dei più pericolosi ricercati della criminalità organizzata. Antonio Strangio deve scontare alcune condanne, a lunghe pene detentive, per sequestri di persona, è stato arrestato cinque giorni fa a Barcellona, insieme ad una donna con la quale, secondo gli investigatori, conviveva da tempo. Indicato come componente della cosca mafiosa dei Nirta di San Luca, Strangio, ricercato dal 1983, ha in giudicato condanne per oltre sessanta anni di reclusione ed è inquisito per i sequestri Meroni, De Feo, Ravizza e Casella. Le indagini della Criminalpol calabrese, dell'Interpol, del Servizio Centrale Operativo della polizia di stato e della questura di milano per cercare di individuare dove Strangio si nascondesse sono partite dall' identità falsa di Salvatore Gentile.

Vendetta a Messina: volevano evitare che l'uomo si pentisse

Killer si costituisce, ucciso il fratello

■ MESSINA. Non si può chiamare neppure «vendetta trasversale», perché il fratello dell'uomo ucciso ieri pomeriggio a Messina non era ancora un collaboratore. Ma lo poteva diventare. Chi ha voluto dare l'avvertimento non ha perso tempo. Mimmo Comandé, 28 anni, freddato ieri poco dopo le sei di pomeriggio con quattro colpi di pistola, era infatti il fratello di un presunto killer, Salvatore Comandé, 36 anni, ricercato dal 16 luglio per tentato omicidio. Il cerchio attorno a lui si stava stringendo sempre di più e forse per questo, mercoledì pomeriggio, aveva deciso di costituirsi. Solo 24 ore sono passate da quando si è presentato al portone dei carabinieri di Gazzi, il sostituto procuratore Vincenzo Romano e il gip Marcello Mondello dovevanmo ancora interrogarlo. A un giorno di distanza il fratello è steso per terra con la maglietta bianca insanguinata fra le urla dei parenti e la muta rassegnazione della moglie. «Si vuole creare una barriera contro chi ha solo la tentazione di collaborare», è la spiegazione a caldo di Romano. Una logica spietata, che non lascia spazio al dubbio e che suppone un'equazione mai prima d'ora espressa così crudemente, con tanta violenza: che chi si costituisce prima o poi inizierà a «cantare». Mai prima d'ora si era agito con tale tempestività, con anticipo su quella che era solo un'eventualità. C'è poi un'altra tessera che compone il mosaico di questo omicidio. La sorella di Mimmo Comandé, Carmela, è stata a lungo convivente di Ignazio Aliquò, uno dei primi pentiti messinesi, che proprio due giorni fa è ritornato in carcere per decisione del giudice di sorveglianza che gli ha revocato il beneficio dell'affidamento al servizio sociale perché fermato al confine con la Svizzera mentre cercava di passare la frontiera. Al contrario dei suoi parenti, Comandé era invece incensurato, anzi, uno «sconosciuto» alle forze dell'ordine. Faceva il netturbino e abitava a Gravitelli con la moglie e i tre figli di 15, 10 e 7 anni. Frequentava spesso un circolo ricreativo sulla strada principale di Messina, accanto a «Villa Dante», l'unico polmone verde della città, frequentato da anziani e bambini. L'hanno ucciso qui, tra decine di persone mentre aspettava il suo solito caffè freddo.

S.L.D.

Su *AVVENIMENTI* in edicola

L'AUTUNNO DI BELZEBU'

● L'offensiva contro i pentiti
● Segreti e retroscena del processo Andreotti

GABRIELLA GUARINO LIBERATA IN PERU'
«500 GIORNI ALL'INFERNO»

E inoltre: •Inchiesta/Quelli che non pagano le tasse
•Scuola/Quanto ci costa quest'anno